



OGNI DONNA È UNA MUSA

Inspirato al suo Libano e alla grazia femminile, la nuova creazione olfattiva dello stilista Elie Saab ha un'allure regale

di Laila Bonazzi

L'arancio in giardino è in fiore, si avverte il profumo fin dall'ingresso della casa di Elie Saab a Beirut. Lo spazio verde, invisibile dalla strada, si apre sul salone come nelle case libanesi di un tempo e questa è una vera rarità in una città che è stata martoriata da una lunga guerra civile. Lo stilista vive anche a Parigi per lavoro, ma qui ha scelto di abitare nel quartiere storico di Gemmayzeh e non in uno scintillante grattacielo. «Io e mia moglie Claudine siamo fortunati ad aver trovato questo angolo di pace in centro città. È una casa in stile ottomano: questo tipo di abitazioni sono la testimonianza della nostra civiltà», racconta. Per il lancio del nuovo capitolo olfattivo della maison, Le Parfum Royal, ha messo a disposizione per le interviste il bellissimo porticato, molto più accogliente di una qualsiasi suite d'hotel.

Imperturbabile e silenzioso, monsieur Saab, come lo chiamano tutti, veste in modo semplice, di un blu rassicurante, ed è orgoglioso di accogliere ospiti nella sua città: «Trovo grande ispirazione nel mio Paese e nella sua cultura.



Il maestro del sublime
Lo stilista libanese Elie Saab è famoso per gli abiti sontuosi. In alto, uno scorcio della sua casa a Beirut e un albero d'arancio amaro, dai cui fiori si distilla l'olio essenziale di neroli, ingrediente del nuovo profumo della maison.

Anche questo profumo, per esempio, ruota attorno ai fiori d'arancio, che circondavano la mia casa da bambino. Volevo una fragranza mediterranea, elaborata ma raffinata». Prima dell'incontro visitiamo l'atelier sopra la boutique di Beirut, dove vengono confezionati alcuni abiti da sposa e quelli su misura (altri sono preparati fuori città, in uno spazio più grande). Metri di strascico, intricati ricami e drappaggi certosini avvolgono i →

siamo state qui

Principesse moderne

La duchessa di Cambridge in un abito Elie Saab all'ultimo Royal Ascot. Anche la regina

Rania di Giordania, la principessa

Victoria di Svezia e Charlotte Casiraghi

hanno indossato creazioni dello stilista libanese.

In basso, la nuova fragranza Le Parfum Royal è un bouquet

maestoso di assoluta di rosa e neroli libanese,

con una scia di patchouli, ambra e vaniglia

(da 57 euro).



manichini, che sono modellati sul corpo delle clienti e per riservatezza riportano solo le loro iniziali. Molte di loro appartengono a famiglie importanti del Medio Oriente e non solo. «Il mio lavoro mi ha sicuramente aperto molte porte verso l'alta società, che non è il mio ambiente d'origine, ma alla fine tutte le donne che ho conosciuto, non importa se celebrità, aristocratiche o meno, vogliono solo essere belle in un giorno speciale. Il profumo si chiama "royal", è vero, ma per me non si riferisce a una testa coronata, intendo invece una donna elegante e raffinata», spiega. Saab cerca di essere sempre presente al primo incontro di un abito su misura e, come spiegano le sarte, supervisiona ogni singolo momento della lavorazione e può decidere di ricreare completamente il motivo del ricamo, ma nessuno si arrabbia per il doppio lavoro, assicurano, perché grazie al suo intuito indiscusso «monsieur Saab ha sempre ragione». Un'attenzione al dettaglio incredibile, se si pensa che la maison propone otto collezioni l'anno, tra prêt-à-porter, sposa, alta moda e le cosiddette *resort* di mezza stagione.



Determinato e visionario da sempre, da quando a soli 18 anni, nel 1982 (anno dell'occupazione israeliana del Libano), ha messo in piedi il primo atelier con una quindicina di sarti, grazie

al denaro guadagnato negli anni precedenti con il solo passaparola, sotto lo sguardo perplesso dei genitori, che si domandavano cosa ne sarebbe stato di quel figlio che amava creare abiti per le sorelle e le donne del vicinato. Una carriera inusuale per quei tempi: «Eravamo una famiglia normalissima, ci siamo spostati dal nostro villaggio a Beirut durante la guerra civile: all'inizio volevo guadagnare qualcosa per aiutare i miei genitori». Ha sempre saputo che la moda era il suo destino? «A sette, otto anni non pensavo certo a diventare stilista, ma ho sempre scritto, disegnato, ritagliato immagini dai giornali, ho vissuto un'infanzia più dentro la mia testa che giocando con gli altri bambini e mi sentivo più maturo per l'età che avevo. Ricordo in particolare un'insegnante che mi incoraggiava a esprimermi e trovava sempre cinque minuti per ascoltarmi. Non mi trattava come un ragazzino strano, ma cercava di capire i miei pensieri».

Il suo aplomb è famoso tra gli addetti ai lavori. Anche prima di una sfilata: «È vero, se sono nervoso non mi piace trasferirlo sugli altri. Lascio la porta dell'ufficio sempre aperta perché so che in tanti hanno mille domande da farmi, ma sono una persona trasparente e tutti capiscono quando non è il caso di venirmi a disturbare» (ride, insieme alle collaboratrici sedute accanto). Da vent'anni sfila a Parigi e nel suo Paese è diventato praticamente un eroe nazionale, tanto che ha fondato il primo corso di laurea in fashion design alla Lebanese American University: «So di rappresentare un modello per i giovani libanesi e volevo aiutarli a costruire il loro percorso qui visto che a Beirut non esistevano corsi del genere». Ha costruito tutto lentamente, senza bruciare le tappe, ma non ha intenzione di fermarsi: «Ho tante idee, mi sembra di essere solo all'inizio! Abbiamo lanciato il progetto di interior design in un nuovo complesso residenziale a Dubai e l'arredo è una strada che voglio esplorare». Alla base, una sola grande ispirazione: «Ogni donna che incontro stimola la mia immaginazione, con il suo carattere o solo con il modo di muoversi». ○